

## Confucio, filosofo o profeta?

di Gianfranco Ravasi

Anni fa, durante una sosta all'aeroporto di Vienna, in un'edicola debordante di giornali, riviste e libri di ogni lingua, genere e qualità, m'imbattai in una raccolta inglese di citazioni celebri. Più di un terzo di esse erano desunte da un'unica opera, il *Lun Yü* ossia «I dialoghi» nei quali i discepoli avevano raccolto gli insegnamenti di K'ung Qin o K'ung fu-tzu, ossia il Maestro K'ung, il nostro Confucio (VI sec. a.C). L'incisività dei suoi aforismi è una manna per chi ama la riflessione apodittica e folgorante. Un esempio: «Belle parole e aspetto insinuante raramente s'associano con l'autentica virtù». Oppure: «Non è grave se gli uomini non ti conoscono: è grave se tu non conosci gli uomini». O ancora: «Non ho mai conosciuto un uomo che, vedendo i propri errori, ne sapesse dar la colpa a se stesso».

La domanda che accompagna da sempre questo personaggio capitale nella cultura cinese è, però, di indole teologica: fu il fondatore, reale o simbolico, di un movimento religioso o solo un maestro di etica? Tutti i dizionari delle religioni lo ospitano, marcando il fatto che, soprattutto in Giappone e Vietnam, il confucianesimo produsse un sistema rituale, elaborando tradizioni culturali e spirituali indigene. Antica è, comunque, la convinzione dell'originalità di questa concezione etico-religiosa (Vico nella sua *Scienza Nuova* la definiva «una religione mansueta») e il fatto che dal 1950 in avanti in Cina fu violentemente repressa con le altre espressioni religiose conferma la sua dimensione spirituale, strumentalizzata e politicizzata soprattutto dalla dinastia Qing (1644-1911). Rimane, però, primario nel confucianesimo l'aspetto etico-filosofico-sapienziale ed è, perciò, molto suggestivo ricomporre quel fenomeno particolare apparso nel 1919 che fu il “nuovo confucianesimo” o “neoconfucianesimo contemporaneo”. In esso, in pratica, è custodito tutto il pensiero filosofico cinese del XX secolo ed è solo con una conoscenza sofisticata della lingua e della cultura cinese che è possibile percorrere la produzione di questi pensatori. È ciò che fa in modo mirabile Umberto Bresciani, uno studioso cremonese che ormai vive e insegna a Taipei (Taiwan), attraverso la ricomposizione di una vera e propria galleria di personaggi dei quali egli abbozza accurati eppur vivaci ritratti, frutto di un'evidente assuefazione ai loro testi.

Ecco, allora, il precursore Liang Shuming, un pechinese votato alla missione di ardente apostolo della cultura spirituale confuciana, morto nel 1988. Ecco Ma Yifu una sorta di eremita, che nelle “sei arti” (storia, poesia, metafisica, riti/leggi, musica e politica) coagulava tutta l'essenza dello scibile umano. Rigorosamente “metafisico” e quindi “filosofo” in senso stretto fu, invece, Xiong Shili, così come più proteso sul versante della teoria politica fu il “democratico” Zhang Junmai, accanto allo storico Qian Mu e a un personaggio più enigmatico come Feng Youlan. Certo è che dominante rimane la prospettiva filosofica, adottata secondo itinerari differenti che attingono al pensiero simbolico daoista e all'eredità tradizionale, ma che non esitano a confrontarsi pure con Kant (come Mou Zongsan) o con la nuova filosofia della mente (He Lin).

La visita alla “galleria” di Bresciani riserva tante altre sorprese, come l'incontro con la figura di Xu Fuguan che intreccia la ricerca rigorosa con la divulgazione giornalistica o come accade per gli esponenti della terza generazione dei neoconfuciani. Una domanda sorge spontanea: perché abbiamo voluto proporre questo ambito che esula dal perimetro normale delle nostre analisi e recensioni? Certo, dobbiamo tutti riconoscere il rilievo sempre più alto che nello scenario internazionale rivela la Cina. La stessa cattolicità sente la necessità di un dialogo con un simile “continente” umano e spirituale, nonostante la costante verniciatura ideologica di altro tenore e colore. L'autore di questo saggio, “tecnico” ma affascinante e godibile, ci ammonisce che lo studio del fenomeno ibrido del confucianesimo (che non è una religione, né una filosofia in senso stretto, pur avendo profili religiosi e filosofici) «stimola la mente di un occidentale a un ampio ripensamento della propria cultura». Tuttavia, c'è un ulteriore aspetto di indole squisitamente teologica. Continua, infatti, Bresciani: «Come religione, il confucianesimo in futuro può diventare una sfida, a livello teologico, alle grandi religioni dell'Occidente, una sfida di una portata almeno pari a quella del buddhismo e del daoismo. La ragione sta anche nel fatto che il confucianesimo può vantare una dimensione religiosa, uno spirito religioso, e una visione della verità ultima, senza d'altra parte il fardello di una rivelazione». E forse proprio qui sta il cuore del dialogo dialettico interreligioso con questa originale tipologia spirituale.